

Il segretario del Pci parla a Napoli, Torre Annunziata e Acerra dove imperversa la criminalità organizzata Cordiale incontro con monsignor Riboldi

«Il ministro se fosse capo di un'azienda con questo bilancio verrebbe licenziato» Appello alle forze sane del Mezzogiorno soffocate da un potere opprimente

«Visti i risultati Gava se ne vada»

Occhetto denuncia le collusioni camorra-politica

Chi è il «gran capo» della camorra? L'unione politica fra una parte della Dc e le bande criminali... Ad Acerra (dove ha incontrato don Riboldi), a Torre Annunziata, a Napoli, Occhetto attacca frontalmente il sistema di potere con cui la Dc ha soffocato il Mezzogiorno. Parla di salario minimo garantito e di grandi progetti. Il voto di scambio? «Noi scambiamo democrazia, solidarietà e nuovi poteri».



L'incontro a Acerra tra Achille Occhetto e don Riboldi

DAL NOSTRO INVIATO FABRIZIO RONDOLINO

NAPOLI Una giornata dalla parte dei deboli, dei diseredati, degli ultimi. Dalla parte di chi non ha più fiducia nello Stato e non crede più che la politica possa cambiare le cose. Dalla parte di chi subisce quotidianamente i piccoli e grandi soprusi della camorra. Di chi non lavora o, se un lavoro lo trova, non è perché gli viene riconosciuto un diritto, ma perché qualcuno gli ha fatto il favore. E torna poi a chiederne conto. Achille Occhetto (con lui ci sono Berardo Impegno e Isala Sales) è venuto ad Acerra, a Torre Annunziata, nel quartiere Sanità di Napoli per parlare «ai poveri e agli abbandonati». Per testimoniare una solidarietà che è insieme passione politica e progetto. Per mettere in guardia contro i grandi squilibri che minano il tessuto sociale del nostro Mezzogiorno perpetuando una spirale perversa in cui i poveri si fanno più poveri e i ricchi più ricchi, all'ombra di un potere in cui è difficile distinguere fra politica e malaffare. Per dire che se l'Est piange, l'Occidente non può ridere. E per indicare le linee di un'alleanza ideale fra gli occupati (a cui pure dati «più sol-

Quando Occhetto arriva ad Acerra è mezzogiorno. Pare quasi di piombare in un frammento di Terzo Mondo. A poche centinaia di metri dalla sezione del Pci e dalla piccola folla che lo applaude e lo saluta, si è appena svolto l'ennesimo funerale di camorra. L'altra sera hanno sparato ad un uomo dei clan. In nove anni, nella provincia di Napoli, gli omicidi sono stati tre volte più numerosi di quelli compiuti nella Chicago dei gangster. 1557. Una cifra che fa riflettere e che Occhetto snocciola con altri dati impressionanti, fotografia disperata di uno Stato assente, di un contropotere che spadroneggia in un anno gli omicidi sono cresciuti del 42%, le rapine gravi del 70%, i sequestri del 22%. Del 70% dei delitti non si conosce l'autore. E intanto le denunce per associazione di stampo mafioso sono calate dalle 4484 del 1984 alle 1849 dell'anno scorso. E le indagini patrimoniali previste dalla legge La Torre sono scese da 2589 a 619. «Proviamo a fare un bilancio come se si trattasse di un'azienda - dice

Occhetto ad Acerra, nel corso di una conferenza stampa - al cui vertice c'è il ministro dell'Interno. Il bilancio è negativo». Per questo Antonio Gava deve andarsene. «Non c'è alcuna animosità nei suoi confronti - dice pacato il segretario del Pci - è soltanto un fatto di pura contabilità, di efficienza. Con questo bilancio Gava andrebbe licenziato».

Affacciato al balcone della sezione comunista, in piazza Castello, il degradato centro di Acerra da cui si dipartono vicoli e straduzze, fra le facciate cadenti e una chiesetta linda che pare di vaniglia, Occhetto improvvisa un comizio (più tardi la scena si ripeterà a Torre Annunziata, e in serata nella barocca e degradata piazza dei Vergini, alle porte del rione Sanità, dove Amendola parlava alla gente di Napoli). E si rivolge proprio a Gava: «Per combattere la camorra - esclama fra gli applausi - bisogna arrestare il capo supremo Chi è? È un concetto - prosegue Occhetto - l'unità politica, fra una parte della Dc e la criminalità organizzata». Una de-

nuncia d'urto ma che Occhetto ripeterà in conferenza stampa e cui unisce un appello agli onesti: «alle tante energie nascoste e soffocate di questo meraviglioso Mezzogiorno umiliato dalla mafia e da un sistema di potere vergognoso». Non basta la voglia per combattere la camorra spiega Occhetto, né bastano i finanziamenti a pioggia che vanno ad ingrassare il sistema delle clientele su cui si regge lo strapotere dc. N.», dice Occhetto, ci vuole un forte movimento di massa, un «moto di rivolta

popolare e non «cliento» che sconfigga il ricatto delle clientele «con forti contropotenti popolari e forme di solidarietà democratica». A cominciare dal salario minimo garantito per offrire ai giovani «una vita pulita e onesta». Al voto di scambio dice Occhetto, «contrappiamo una rete di solidarietà noi scambiamo la democrazia, le lotte e nuovi poteri per i cittadini».

La visita ad Acerra è anche l'occasione per un lungo e caloroso incontro con monsignor Riboldi, che ad Occhetto illustra «le preoccupazioni di un pastore che lavora qui» il segretario del Pci, dice il vescovo di Acerra tradizionalmente diffidente verso i politici: «È un uomo che ascolta e che potrebbe fare tanto per il segreto di un partito nazionale - aggiunge - è difficile dedicarsi al particolare. Ma Occhetto vuole avere coscienza dei problemi».

I due hanno parlato del dramma della disoccupazione soprattutto giovanile (che ad Acerra raggiunge il 40%). E di un pericolo che don Riboldi teme più di ogni altro: la saldatura fra «gente dei quartieri» e malavita, contro lo Stato. È questo «scollamento generale» a preoccupare Occhetto. «La situazione - dice - mi pare drammatica forse più ancora che a Lodi o in Sicilia, perché qui ci si divide la miseria, la paura e generalizza». Ma dall'incontro col vescovo Occhetto trae anche un segnale di fiducia: «Il potere centrale - dice - non può risolvere i problemi solo chi vive qui può trovare il bandolo della matassa». Democrazia, poteri locali, un «new

deal per il Sud che faccia perno su un piano del lavoro» basato su grandi progetti. L'acqua le in strutture i benefici culturali. L'ambiente. Il Mezzogiorno di Occhetto è insieme luogo di degrado estremo pascolio per i poteri criminali intrecciati al sistema democratico e luogo di speranza. Alla Chiesa Occhetto porta solidarietà. E nei giovani nelle donne nelle forze imprenditoriali e professionali vede le cellule di un Mezzogiorno possibile che ritrova fiducia in sé stesso e non sta più col cappello in mano a chiedere favori e assistenza. E tuttavia vi sono responsabilità politiche gravissime. Vassalli Pomarino, Gava, Sciti si affannano a dire che «la giustizia è allo sfascio» e che «la situazione è difficile». «Ma dove stavano costoro? - si chiede polemicamente Occhetto - Non è la Dc che da sempre occupa il ministero dell'Interno?». L'opposizione può denunciare ma chi governa deve fare. Certo la Dc «non è un partito di camorristi» e tuttavia «perché dove la Dc è così forte anche la criminalità è così potente?».

Piazza Casario a Torre Annunziata è piena di folla. Alla fine del comizio, sul palco sale il segretario della locale sezione del Pci. Dice a Occhetto che ammira il «coraggio» della svolta. Gli stringe la mano sorride. «Saluto il vecchio nemico per un'amizizia futura». Dià Occhetto a piazza dei Vergini: «Creiamo un grande fronte di opposizione e di liberazione la camorra si può sconfinare se tutti gli onesti uniscono le loro forze, se tutti noi costruiamo insieme il nostro futuro».

La notte due militanti di Democrazia proletaria, Maria Nicoletta e Alessandro Morabito sono stati assaliti e brutalmente picchiati da un gruppo di attivisti del Msi. Per la donna colpita quando era già a terra, si è reso necessario il ricovero in ospedale. I due esponenti demoproletari stavano affiggendo manifesti negli spazi loro assegnati e illegalmente occupati dalla propaganda neo-fascista. I carabinieri avrebbero già individuato gli aggressori. Manifesti missini contenenti pesanti minacce agli immigrati extracomunitari sono affissi un po' dovunque. La sezione del Pci ha inviato una nota alle autorità locali e alla magistratura.

Per il dc Paolo Cabras vicepresidente della commissione Antimafia la risposta migliore alla criminalità organizzata «consiste nel rinnovamento della classe politica e nella trasparenza della gestione degli enti locali. Non saranno infatti né inasprimenti punitivi né soluzioni limitative delle garanzie dei cittadini a sconfinare la malavita». Di opposito è invece il giudizio del capogruppo socialdemocratico alla Camera, Filippo Cana, secondo il quale occorre «rivedere e modificare la legge Gozzini (la riforma carceraria ndr) soprattutto nella parte relativa a tutto ciò che può dar luogo a quella permissività eccessiva a cui stiamo assistendo. Le pene erogate per reati gravi devono essere effettivamente eseguite».

Ex assessore pci voterà Morales, sindaco del Psi a Firenze. L'ex assessore comunista della Regione Toscana Franco Camarlinghi ha annunciato in una lettera aperta l'intenzione di votare per il Psi al Comune di Firenze, con preferenza al sindaco uscente Giuseppe Morales. Per Camarlinghi «è importante dichiarare la propria fiducia per persone che possono rappresentare con la loro esperienza la loro autonomia un punto di riferimento ed una speranza». «La sua lettera mi onora» ha commentato Morales che «ha ricordato gli atteggiamenti settari» del Pci nei suoi confronti.

Beni culturali Parità. Pci contesta il progetto del governo. Più donne il 6 maggio nei Comuni.

ROMA Il provvedimento del ministro relativo alla tutela dei beni culturali in previsione dell'apertura delle frontiere nel 1993, deve essere rivisto con urgenza è quanto sostengono in un comunicato i comunisti. Daniela Valentini responsabile del partito per i problemi del patrimonio storico e culturale e Giuseppe Chiarante membro della Direzione. «Lo schema del DdI che dovrebbe adeguarsi ai problemi odierni la vecchia normativa - precisa Valentini - è marcatamente incompleto al governo l'elaborazione la volontà l'apacità di iniziative per impostare seriamente una politica di tutela. La proposta si riduce a fatti a poche no me generiche e di dubbia efficacia». Gli esponenti comunisti riguardo lo schema di governo rilevano tra l'altro che le norme di tutela sono prospicte in modo indipendente dalla riforma e rafforzamento dell'amministrazione alla quale è affidato il patrimonio culturale».

ROMA La commissione nazionale parità in risposta a polemiche di stampa ha diffuso una nota sulla sua attività. In più di un anno - dice la nota - la commissione ha operato affinché le residue discriminazioni, anche culturali tra uomo e donna siano eliminate attraverso «azioni positive» che ha messo in atto e che si sono sviluppate in una serie di pubblicazioni (16 volumi tra cui Codice donna. Donne e diritto. Immagine donna) campagne di informazione a sostegno delle donne nelle passate elezioni europee. Sembrano di studio. La commissione ha inoltre operato per superare alcune gravi discriminazioni legislative ancora esistenti. Particolare impegno di tutta la commissione si è avuto per sostenere la presenza femminile delle donne nelle prossime elezioni amministrative. La presidente Anselmi nell'incontro della commissione con tutti i segretari politici ha raccomandato un sostegno forte alle donne candidate ricordando che sono solo il 5,6% le donne elette e solamente il 2,2% le donne sindaco.

Chiaromonte risponde ad Andrea Barbato: l'invito dell'Antimafia inascoltato

«Sì, ci sono liste inquinate»

ROMA Il presidente della commissione parlamentare Antimafia, sen Gerardo Chiaromonte, ha inviato al direttore dell'«Unità», Massimo D'Alema, la lettera che pubblichiamo. «Caro direttore, l'altra sera Andrea Barbato ha voluto indirizzare a me, da Rai 3, la sua «cartolina», parlando delle infiltrazioni mafiose e camorristiche nelle liste per le elezioni del 6-7 maggio in Campania, Calabria e Sicilia, e invitandomi a intervenire. «Il problema esiste, è molto preoccupante, ed è fatto bene Barbato a parlarne in tv. Es-

so fu sollevato esplicitamente dalla commissione parlamentare Antimafia che ho l'onore di presiedere quando approvammo, alcuni mesi fa, la «Relazione annuale» alle Camere cui la legge ci obbliga. In questa «Relazione», sia nella versione di maggioranza che in quelle di minoranza, sottolineammo l'importanza decisiva, ai fini della lotta contro la mafia, la camorra e la ndrangheta di una composizione delle liste che rispondesse a criteri rigorosi di assoluta insospettabilità. Ho ripetuto questo appello più volte, e in varie occasioni. Per ultimo, a Caserta, il 9 aprile scorso, quando mi recai in quella città con una delegazione della commissione per aprire formalmente l'indagine che avevamo deciso di condurre sulla questione appalti in cinque Comuni (Capua Casal di Principe, Castel Volturno, Lusciano e S. Maria Capua Vetere). In questa occasione, distribuii a una conferenza stampa una mia dichiarazione in cui era detto: «Sentiamo il dovere di rivolgerci a tutti i partiti e i gruppi politici, che in questi giorni stanno preparando le liste dei candidati per le elezioni amministrative e regionali nel Mezzogiorno, ad operare scelte severe ed oculate. Se questo non verrà fatto, e da tutti, ed in tutto il Mezzogiorno, la stessa nostra azione di commissione parlamentare (e più in generale dello Stato democratico) per combattere contro mafia camorra e ndrangheta e per assicurare in queste nostre regioni il rispetto delle leggi e della Costituzione, e una civile convivenza democratica, potrebbero risultare inefficace e vana».

«Secondo le notizie che ho, l'impressione è che questo appello della Commissione parlamentare Antimafia non sia stato, purtroppo, accolto, né a Caserta, né a Napoli, né in altre regioni infestate da fenomeni di delinquenza organizzata, e dal dominio di boss che da anni, e qualche volta da decenni, dominano con tutti i mezzi la vita amministrativa locale, influenzano in vario modo la stessa vita politica e ne alimentano i processi di degenerazione». «Naturalmente la commissione parlamentare continuerà a fare ogni sforzo per essere un punto di riferimento per quanti vogliono operare nel Mezzogiorno per una civile convivenza democratica».



Gerardo Chiaromonte, presidente della commissione Antimafia

Martelli: elezione diretta del capo dello Stato, dei sindaci e dei presidenti delle Regioni Craxi: la Grande Riforma è matura, ma i partiti pensano solo alle loro convenienze...

«Una Repubblica presidenziale e federale»



Martelli dice «Una Repubblica presidenziale e federale, con al centro un Parlamento autorevole». Una Grande Riforma, insomma, fondata sull'elezione diretta del presidente della Repubblica, dei sindaci, dei presidenti delle Regioni e delle Province». La grande maggioranza dei cittadini, spiega, è favorevole. Così la pensa anche Bettino Craxi, appena tornato dagli Usa. Che però si mantiene prudente. Molto prudente.

ROMA È sempre più la Grande Riforma la parola chiave della campagna elettorale socialista. Una Grande Riforma - dalla dichiarazione di Pontida in poi - Craxi e Martelli vanno aggiungendo di settimana in settimana tasselli nuovi. In il vicepresidente del Consiglio ha spiegato: «Solo una grande riforma può rimettere la politica e le istituzioni con i piedi per terra. Si tratta di una vera e propria rivoluzione istituzionale pacifica, razionale e democratica che punta a fondare l'autorità delle istituzioni - ad ogni livello di rappresentanza - nel consenso popolare attraverso l'elezione diretta del presidente della Repubblica dei sindaci e dei presidenti delle Regioni e delle Province». Da questa «rivoluzione istituzionale pacifica» dovrebbe nascere quella che Martelli ha chiamato «una Repubblica ad un tempo presidenziale e federale» con al centro un Parlamento autorevole ed efficace.

Con chi discutere e portare avanti questa ipotesi di Grande Riforma? Claudio Martelli è esplicito: «Il Pci si dimostra disponibile ad un confronto sui contenuti di questo progetto di riforma istituzionale. Proprio per ciò non si comprende perché aderisca a un diverso progetto quello del referendum elettorale che è manifesta-